

Cara **U**nità

Stupro, sui giornali rumeni e italiani sono diversi

Cara Unità, non credo sia passata dal tutto inosservata la diversa reazione con cui si è reagito ad uno stesso fatto di cronaca. Mi ha lasciato davvero stupito (o forse è solo amara constatazione) vedere infatti gli aggressori rumeni giudicati "delle bestie", esseri che "non meritano perdono", mentre toni decisamente più cauti e distaccati sono stati riservati per figlio dell'espone malavitoso di Torre Annunziata, ed i suoi complici. "Giudizio sospeso" quindi per il rampollo del Boss, che usa andare ai matrimoni con una pistola nei calzini: folklore locale, pare. Ricordo che le accuse per i giovani napoletani e i rumeni sono per lo più le stesse: violenza sessuale, rapina. È evidente che, mentre lo stupro di "provenienza nostrana" è considerato fatto di cronaca, quello di carattere extracomunitario rende, chi lo commette, estraneo al genere umano.

Clemente Forni, Salerno

Italia, una truffa ai nostri danni

Grande l'Unità, ti scrivo dopo aver appreso dalle Tue pagine i contenuti della "manovra Alitalia" messa a punto dal Governo. In definitiva per far guadagnare tanti soldi a rischio zero (ma il rischio di impresa del libero mercato dove è finito?) ad una ventina di "amici degli amici" saranno licenziati 6000 / 7000 lavoratori e i debiti della compagnia accumulati dagli strapagati Amministratori delegati che si sono avvicendati negli ultimi dieci anni saranno accollati agli altri 56.000.000 di italiani. Per fare questo verrà modificata addirittura una legge. Ma possibile che in Italia nessun Economista, nessun Professore di Economia, nessun Cultore della materia finanziaria abbia niente da dire in proposito??? Ad un profano come me, la storia della newco e della badco appare come una colossale truffa prepreta ai danni di tutti noi popolo bue e gli strateghi di questa miracolosa operazione sembrano tanto degli imbroglioni da strapazzo. Mi permetto di dare un suggerimento alla mia l'Unità. Perché non intervistate il Prof. Padoa Schioppa e il Prof. Draghi sull'operazione Alitalia prossima ventura? Potrebbero spiegare anche a gente come me se il mago Berlusconi ci sta truffando o no. Grazie per l'attenzione.

Fausto Lustrì

Indecente associare una legge al nome di Falcone

Cara Unità, dopo avere strumentalizzato il nome di Marco

Biagi, associandolo alla legge 30/2003 di riforma del mercato del lavoro, ora il centrodestra si appresta a strumentalizzare il nome di Giovanni Falcone, associandolo ad una legge di riforma della Giustizia. Questo uso non autorizzato del nome, e quindi della memoria e dell'onore di persone morte ammazzate è moralmente indecente e politicamente scorretto. È moralmente indecente perché rende possibile nobilitare qualsiasi norma attribuendone la paternità a persone che, ovviamente, non possono rifiutarla. È politicamente scorretto, e dannoso per l'opposizione, poiché sottintende che chi è contrario a quelle norme è moralmente d'accordo con gli assassini. Grazie per l'attenzione.

Emanuele Lombardi
Bracciano (Roma)

Una nuova Guerra fredda? Impediamolo

Cara Unità, con la caduta del Muro di Berlino si era parlato di fine della Storia. Ora la Storia ricomincia, con una nuova Guerra Fredda e il rischio dovrebbe spingere chi vuole la pace a frapporti fra i due schieramenti, come fece a suo tempo Papa Giovanni XXIII, anche con la sua meravigliosa e inascoltata enciclica "Pacem in terris". Operiamo tutti, soprattutto i politici, affinché prevalga la ragione e vinca la Vita!

Luca Salvi, Verona

Pio La Torre, così vince la mafia

Spettabile Unità lo scalo aereo di Comiso non porterà più il no-

me di Pio La Torre. Lo ha deciso il sindaco, il quale a sua discolpa (e demerito) porta anche un sondaggio fatto tempo fa, in cui si chiedeva ai cittadini se volevano o no, che lo scalo si chiamasse con il nome del martire Pio La Torre. Il sindaco dovrebbe fare un sondaggio tra i suoi cittadini, chiedendo loro chi era Pio La Torre e perché fu barbaramente trucidato dalla mafia. Quando sento dire, che la mafia è stata sconfitta, non mi viene da ridere, mi viene la pelle d'oca. La mafia ha solo imparato ad agire nel silenzio, è andata a scuola dai cosiddetti colletti bianchi. Questa del sindaco Alfano è solo una cafonata di fine estate, che somata a tanti altri piccoli e grandi fatti del nostro Paese, ci fanno capire l'aria che tira. Cordialmente

Massimiliano Sciò, Roma

Donna col velo nel museo La legge che cosa dice?

Cara Unità, ho letto il resoconto dell'episodio relativo alla donna velata respinta da un addetto al museo. I resoconti giornalistici affermano come tale addetto si sia limitato ad applicare una disposizione in vigore, nata a fronte dell'emergenza sorta durante gli anni di piombo e mai abrogata. Ora mi domando se sia compito dell'addetto interpretare una norma vigente oppure se sia compito delle autorità preposte abrogare norme diventate inutili. L'addetto, stando ai resoconti è stato sospeso. Ma dove siamo? Viene colpito il lavoratore per una carenza da parte del legislatore? E dove si va a finire se si chiede di interpretare le norme prima che esse ven-

gano abrogate? Nessuno dei DS ha niente da dire in proposito?

Taco Ferrara

Fini sub a Giannutri È vietato, cosa dirà?

Cara Unità, è sempre vivo il ricordo dell'attuale Presidente Fini alla manifestazione «Family Day», mentre nel frattempo aspettava di diventare papà dalla nuova compagna (un legame datato due anni, come poi si saprà, contemporaneo alla moglie Daniela Di Sotito), o quando si faceva trasportare a un'altra manifestazione in sella a uno scooter senza casco, adesso addirittura si fa portare nelle acque di Giannutri da un mezzo di Stato per la sua passione personale di sub, con la nuova compagna, in acque in cui è vietatissimo immergersi se non a scopi scientifici (di cui di certo non ha titoli) e previa Autorizzazione dall'Ente Parco, per cui non poteva essere provvisto. Complimenti, è proprio rispettoso delle regole e della legge, per intendersi i valori. Forse un giorno a Porta a Porta ci darà una spiegazione facendosi brillare gli occhi e facendo un sorrisone, la sua tipica espressione di quando è in difficoltà, oppure chiarirà che erano emergenze per il Paese, per noi comuni cittadini difficili da capire.

Bruno La Mela, Firenze

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Povero pubblico in cerca di opinione

Leggo su la Stampa, in un sagace commento di Marco Belpoliti, che l'Opinione Pubblica «un'istituzione sorta meno di due secoli fa ed estintasi negli ultimi vent'anni», «si è trasformata in numero, dato statistico». Era, ho letto, «una creazione dei lumi», «un ceto intellettuale - giornalisti, avvocati, scienziati - che ha preparato e poi realizzato la Rivoluzione francese». Ho letto che «ora non c'è più». Ora ci sarebbe «una massa di cittadini» trasformati dalla «neotelevisione» in consumatori. Costoro non sarebbero più capaci di esprimere un'opinione, appunto, «pubblica», (cioè forte di un sentire collettivo, non privata, non sussurrata, non fragile soggettività di singoli dispersi e disomogenei) sui fatti della politica e del costume, ma solo di recitare la parte passiva dei «contattati», oggetti inerti di sondaggio. «Dalla galassia Gutenberg alla galassia Gallup», ho letto, e, più avanti «dalla società dello spettacolo... alla società del contatto». Come tutti gli articoli allarmati (allarmisti?) mi è parso utile e, nello stesso tempo, vagamente irritante. Lì per lì mi sono chiesta quale delle due sensazioni prevalesse e se mi trovassi in contraddizione con me stessa. Poi ho capito che non c'era contraddizione: il commento di Belpoliti mi pareva utile proprio in quanto irritante. All'irritazione, infatti, reagisci e reagire è utile, forse addirittura urgente. È urgente reagire alla dittatura dell'Audience, alla «diminuzione del peso della scuola», allo strapotere del marketing applicato alla politica, ai sondaggi in cui ci viene chiesto solo «Siete d'accordo o no?», allo «stato seduttore» che pretende di formarci e governarci dagli schermi tv promettendo miele e non ponendosi mai il problema di mantenere le promesse, perché lo spettacolo finisce con il voto e, a luci spente, noi torniamo ad essere «i numeri» e loro quelli che contano. Noi Nullità Paganti, loro il Club dei Venditori. È urgente scrollarsi di dosso la

nostalgia, certo, ma non per accettare come inevitabile il fatto, per esempio, che «un pubblicitario venga pagato cento volte più di un professore universitario», bensì per reagire, per manifestare il proprio dissenso. È bene aprire gli occhi e registrare il cambiamento, ma non per adeguarsi. Non si è più «moderni e giovanili», dando per persa la democrazia (che della «opinione pubblica» non può fare a meno) visto che non si porta più, si è più senili, perché sempre senile è la rassegnazione. Quello di cui abbiamo bisogno, per tornare ad essere «opinione pubblica», è una sana robusta e critica maturità. E, a proposito di maturità, ho letto sul *Corriere della Sera* il seguente titolo: «Debra Winger, diva sparita». E, sotto: «Dimenticata da Hollywood, di nuovo sul set a 53 anni». La notizia ci allietta, anche se non condividiamo lo stupore: perché mai a 53 anni un'attrice non dovrebbe stare su un set? Le donne di 53 anni vanno al cinema e sono ben liete di potersi identificare, sullo schermo, con una donna della loro età. Le donne di 53 anni si innamorano e vengono amate, sono nel pieno della loro luminosa carriera di esseri umani e se cinema e tv si rifiutano di prenderne atto, continuando ad ammanirci esclusivamente storie di ventenni o ventenniformi (leggi: liftate a imitazione delle loro figlie), le donne di 53 anni smetteranno di andare al cinema e spagneranno la tivvù. Debra Winger sarebbe un'ottima testimone per questa rivoluzione dell'immaginario collettivo. Sentite che cosa ha detto: «ho incominciato anni fa a impersonare le sorelle maggiori, poi sono passata alle mamme perché non mi interessano le donne imballate in una falsa giovinezza, ma facce, sguardi, traggurdi, ricerche di chi assapora ogni sua diversa età». Brava, no? Dicono che potrebbe addirittura prendere l'Oscar per «Rachel getting married». Naturalmente come «attrice non protagonista». Per ora.

www.lidiaravera.it

Calcio, tv e conflitto d'interessi

CARLO ROGNONI

Si può ridurre a soli quattro minuti - e limitatamente ai telegiornali - l'informazione sulle partite del Campionato di calcio di Serie A? Rifiutando l'offerta della Rai di 30 milioni di euro (20 per gli *highlights* della Serie A, un milione per la Serie B, 6,5 milioni per la Coppa Italia, e 2 per la radio) la Lega nazionale di calcio sta decidendo di offrire le partite solo a chi paga. E i telespettatori che non hanno un abbonamento *pay*? Peggio per loro. Si acccontentino del diritto di cronaca. Ora la Lega ha incassato da Sky e da Mediaset per la vendita dei diritti *pay* di tutte le partite del Campionato alla bellezza di 700 milioni di euro (200 milioni in più rispetto a due anni fa). Non contenta, ha chiesto 70 milioni per diritti in chiaro dei suoi *highlights*. Dovendo dare una quota di 60-65 milioni di euro alle squadre di Serie B, ecco che la Lega pensa di farsi pagare dalla televisioni in chiaro quel quid in più che altrimenti dovrebbe sottrarre alle più ricche squadre di Serie A. Peccato che il valore reale commerciale degli *highlights* in chiaro secondo tutte le stime delle concessionarie di pubblicità supera ormai di poco il 10 per cento della cifra richiesta. Come mai Mediaset che tre anni fa aveva dato più di 60 milioni di

euro per portare via alla Rai gli *highlights* della Serie A oggi ne ha offerti 6,5 di milioni? Perché ha verificato sulla sua pelle di aver pagato davvero troppo rispetto al ritorno di ascolti e pubblicitario. Quest'anno poi Mediaset ha in esclusiva i diritti *pay* per la distribuzione sul digitale terrestre: con 5 euro in più si potranno vedere le partite criptate su Mediaset Premium. Non dimentichiamo che Mediaset alcuni anni fa aveva comprato i diritti *pay* su tutte le piattaforme per alcune grandi squadre, dal Milan alla Juve, all'Inter, alla Roma. Ha rivenduto questi diritti a Sky per il satellite, con il brillante risultato economico che praticamente non ha speso nulla per tenersi i diritti del digitale terrestre, potendo così vendere l'acquisto delle partite di A a soli cinque euro ai suoi abbonati. Facendo per altro una pesante concorrenza a Sky. Già, ma la Rai - si dice - è un servizio pubblico, incassa il canone, e dunque perché non dovrebbe andare incontro lei ai suoi telespettatori e dare un contributo al calcio italiano? Con l'offerta complessiva di 30 milioni di euro la Rai è andata ben oltre le sue possibilità di bilancio. E a questa cifra si arriva proprio considerando che è il canone a coprire gran parte di questa spesa. Ora è difficile, se non schizofrenico, chiedere che la Rai sia governata in modo efficiente come deve essere un servizio pubblico, e poi pretendere che investa denaro pubblico per un calcio milionario, che fa ben poco per tenere i conti in ordine.

Quello che pochi sanno è che per il bilancio della Rai vale il principio europeo della contabilità separata: si deve dimostrare tutti gli anni all'Agcom quanta parte delle spese di servizio pubblico è coperta dal canone e quanta parte dalla pubblicità. Ebbene almeno 300 milioni di euro che provengono dagli incassi pubblicitari vanno già oggi a coprire il costo delle produzioni di servizio pubblico. Tutto ciò è ampiamente certificato. Stando ai principi della contabilità separata, viste queste cifre, il governo dovrebbe autorizzare l'aumento del canone (che è il più basso d'Europa con l'evasione più alta d'Europa). Ricordiamo che il governo Berlusconi per ben due anni si è rifiutato di adeguare il canone all'inflazione costringendo la Rai a denunciare il fatto al Tar del Lazio. Come uscire? Il problema esiste per tutti i servizi pubblici europei. Il calcio da solo rappresenta in Europa il 70 per cento del mercato dei diritti televisivi. A fine anni Ottanta il legislatore europeo - più attento di quello nazionale - che realizza che vi sono dei rischi di deriva del sistema di accesso ai diritti sportivi e decide di intervenire in due modi: chiedendo a ogni Paese di identificare gli eventi sportivi «da proteggere», per i quali non è possibile la distribuzione solo per canali *pay* in nome del superiore valore sociale che essi rappresentano. E poi intervenendo con regole antitrust per evitare il formarsi di posizioni dominanti, sia fra chi detiene i diritti sia fra chi li compra, sia fra le agenzie di intermediazione.



La Commissione europea non fissa paletti e lascia a ciascun paese il compito di stabilire cosa vada protetto e che cosa no. Forse che questo governo ha un conflitto di interessi non solo per le televisioni ma anche per il calcio? E non trova niente di meglio che scarica sulla Rai la responsabilità delle scelte della Lega calcio? Vorrei essere smentito e basterebbe poco. Un intervento sulla Lega calcio perché moderi le sue pretese. Forse alle singole squadre e ai loro sponsor basta che una partita sia vista da un milione di persone su Sky quando va bene, o non preferirebbero essere visti da quei sette, otto milioni di telespettatori che le rubriche sportive della tv generalista normalmente raggiungono? Un intervento su Me-

diastet e su tutte le tv commerciali perché, magari insieme alla Rai, si dividano le spese per poter offrire a tutti gli *highlights* in chiaro. E che la concorrenza le televisioni se la facciano sul format, sulla qualità dell'offerta che ognuna di loro sarebbe capace di mettere in campo. Altrimenti perché non arrivare a stabilire che il diritto di cronaca per una partita di 90 minuti è ragionevole che sia di tre minuti e che dunque gratuitamente, senza pagare alcun diritto, facendosi carico tuttavia dei costi tecnici di ripresa, sia possibile dare ai telespettatori che non possono permettere un abbonamento *pay* l'opportunità di vedere sintesi interessanti e ben presentate? La palla è al governo.

La destra cancella Pio La Torre

CLAUDIO FAVA

SEGUE DALLA PRIMA

Pio La Torre, a Comiso, non è il nome di un aeroporto: è la storia di un popolo, raccolta in uno dei suoi rari e felici momenti di indignazione. Pio La Torre sono i centomila siciliani che ventisei anni fa si presero le piazze e le strade di quel paese e andarono a manifestare davanti ai cancelli della base americana contro i missili cruise. Io c'ero, e ne porto memoria non come una consolazione o come un privilegio: c'ero e basta, confuso tra gli altri, convinto che quel giorno fi-

niva qualcosa, forse il tempo di un'adolescenza che si era protratta troppo a lungo, e che dopo quella manifestazione nessuno di noi avrebbe potuto fingere di non capire. Pio La Torre lo ammazzarono ventisei giorni dopo. Anche per quella mobilitazione, per i centomila in piazza, per il milione di firme che seppero raccogliere in poche settimane, per aver mostrato ai mafiosi l'esistenza di un'altra Sicilia, d'un altro modo di stare al mondo e di battersi contro le cose oscure di quel mondo. Per questo gli hanno avevano intitolato l'aeroporto di Comiso un quarto di secolo dopo la sua morte. Tardi. Ma

comunque in tempo a recuperare il filo di quella storia e di quella morte. Adesso arriva questo sindaco di trent'anni scarsi, s'appunta sul petto la sua stella da sceriffo e come gli hanno mostrato tanti suoi colleghi sceriffi, da destra e da sinistra - si convince anche lui che la politica è far rumore, maneggiare delibere come pistole, dettare la propria legge. Solo che altrove se la prendono con i filippini o i lavavetri; in Sicilia, con i morti di mafia. Ci aveva già provato Gianfranco Micciché, quando faceva il gran cerimoniere all'Assemblea regionale siciliana: "Liberiamoci da questa vocazione al lutto,

da questi repertori di lapidi, basta parlar sempre di mafia: togliamo i nomi di Falcone e Borsellino dall'aeroporto di Palermo...". E per il turismo, si giustificò Micciché il giorno dopo. Geniale, davvero. Stavolta è peggio. Stavolta il sindaco di Comiso pretende di darsi ragione da solo, e lo fa con poveri argomenti, con parole di miseria: "Come rileva un sondaggio effettuato a suo tempo, l'intitolazione a La Torre aveva riscontrato scarso gradimento fra i cittadini". Ecco: è tutto là, in quell'espressione da mercatino televisivo, da auditel della politica: scarso gradimento. E pazienza per Pio La Torre, per le sue batta-

glie, per il modo in cui è crepato. Pazienza per questi morti di mafia, che ha ragione signor sindaco, troppi morti, tutti li prendersi in faccia il vento invece di ripiegarsi come giunchi ad aspettare che la mala giornata fosse passata. Pazienza anche per quei siciliani che per un giorno ebbero l'illusione di essere un popolo fiero e libero. Adesso è tempo che di mafia si torni a parlare a bassa voce. E che si riscriva per benino la storia restituendo all'aeroporto di Comiso il nome che la storia gli aveva dato: quello del generale Vincenzo Magliocco, morto in Africa nel 1936. Altro che mafia.